

Secondo il governo di Berlino uno dei due ostaggi era malato di diabete

Oggi scade l'ultimatum per gli asiatici Sono un gruppo di cristiani in missione di volontariato

# «Uccisi i due tedeschi rapiti» è giallo a Kabul

Un portavoce dei talebani annuncia l'esecuzione ma il governo afghano smentisce: «Uno è vivo l'altro è morto d'infarto». Minacce di morte anche per i sudcoreani sequestrati

di Toni Fontana

**PER TUTTA LA GIORNATA** di ieri le telefonate tra le autorità di Berlino e quelle di Kabul sono state «bollenti», voci, timori e frammenti di notizie si sono alternati per ore. Poi, verso sera, il capo della diplomazia tedesca Franck-Walter Steinmeier ha incontrato

brevemente la stampa per smentire, in sintonia con il governo di Kabul, l'assassinio dei due ingegneri tedeschi rapiti mercoledì ad un centinaio di chilometri a sud della capitale afghana. Il delitto era stato precedentemente annunciato da fonti talebane. Steinmeier non ha tuttavia dato ai giornalisti tedeschi buone notizie. Uno dei due sequestrati, l'ingegner Rudiger D. sarebbe morto d'infarto in seguito alle privazioni e alla tensione della prigionia. «Dopo una serie di informazioni contraddittorie e al termine di una intensa giornata di lavoro dell'unità di crisi, noi riteniamo che uno degli ostaggi sia morto» -

ha spiegato il ministro a Berlino. «Tutto lascia pensare - ha aggiunto - che non sia stato ucciso ma che sia deceduto per le condizioni di prigionia imposte dai sequestratori». Subito dopo il rapimento le autorità afghane avevano tentato di far giungere al prigioniero alcune medicine per la cura del diabete, indispensabili per la sopravvivenza dell'ostaggio. Ma l'iniziativa era fallita e l'assenza dei farmaci potrebbe aver determinato la morte dell'uomo, del quale non è stato rivelato il nome completo. Pessime notizie anche per quanto riguarda i cinque afghani che accompagnavano i due professionisti tedeschi che, per conto di una ditta afghano-tedesca, avevano compiuto una visita alla centrale di Band-e-Sultan nella provincia di Wardak che confina con quella di Kabul. Tutti e cinque sarebbero stati trucidati, probabilmente decapitati, dalla ban-



Una convoglio di talebani Foto di Jean-Philippe Ksiasek/Ansa

da che ha effettuato il sequestro. La smentita di Berlino e di Kabul riguarda dunque le cause della morte di uno dei due ingegneri e la sorte dell'altro, Rudolf B. Per tutta la giornata si era invece temuto che i due ostaggi tedeschi fossero stati assassinati. In tal senso si erano espressi due portavoce

dei talebani. Entrambi i presunti portavoce del movimento islamico hanno detto che gli ostaggi erano stati assassinati perché il governo di Berlino non aveva accettato la richiesta dei rapitori che pretendono il ritiro delle truppe tedesche. La Germania schiera circa tremila

militari che sono inquadrati nella forza Isaf (forza internazionale per la sicurezza e l'assistenza in Afghanistan) attualmente a guida britannica e nella quale sono inseriti anche i militari italiani. Uno dei due portavoce dei talebani, Qari Mohammad Yousuf, si è anche riferito ai 23 coreani che sono

caduti nelle mani dei talebani giovedì mentre stavano compiendo una missione di volontariato nel sud. Tra loro, tutti cristiani, vi sono 18 donne. Il gruppo aveva compiuto un viaggio a Kandahar e stava facendo ritorno nella capitale attraversando la provincia di Ghazni dove è forte la presenza

delle forze della guerriglia talebana. Anche in questo caso le richieste dei sequestratori riguardano il ritiro delle truppe dall'Afghanistan. Seul schiera appena 200 militari che sono tuttavia impegnati nella Coalizione. Yusuf Ahmadi che si è presentato alle fonti di Kabul come portavoce dei talebani ha anche indicato per oggi alle 19 (le 16,30 in Italia) lo scadere dell'ultimatum dopo il quale la sorte dei 23 asiatici sarebbe segnata. La giornata di ieri si è dunque con il bilancio di sei ostaggi morti, l'ingegnere tedesco ed i cinque afghani. L'uccisione di questi ultimi appare certa. Il quotidiano Bild ha rivelato che, secondo fonti di Kabul, tra i cinque ostaggi trucidati vi sarebbe anche il fratello di Arif Noorzai, speaker del parlamento afghano. L'uomo proviene da una tribù pashtun che popola la provincia meridionale di Helmand. Questa zona è l'epicentro dell'offensiva che le forze della Nato (inglesi, canadesi ed olandesi) hanno sferrato allo scopo di distruggere i covi dei talebani ed eliminare le piantagioni di papavero da oppio. Il sito del settimanale Der Spiegel infine sostiene che i rapimenti sarebbero opera di «simpatizzanti» dei talebani e non di una formazione del movimento islamico.

## Iraq, americani sott'assedio: 5300 attacchi in un mese

Il Pentagono ammette: in un anno le violenze aumentate del 46%. Tareq Aziz sta male

Roma

Mentre l'America si spacca sulla questione irachena, i generali, nel tentativo di rivoltare una situazione ormai compromessa, raccontano bugie. Nonostante il massiccio invio di rinforzi le truppe americane sul campo e le forze governative non riescono a domare né la ribellione sunnita, né il terrorismo di Al Qaeda, né il dilagare della violenza in tutto il paese. Ciò provoca un corto-circuito anche al vertice delle forze Usa che appare in preda ad una sorta di «dissociazione». Da un lato infatti si ostenta ottimismo, dall'altro invece si ammette la verità. Il numero due delle forze americane a Baghdad, il generale Ray Odierno dice che la situazione «ha cominciato a muoversi nella giusta direzione dopo l'arrivo delle truppe aggiuntive inviate dal presidente Bush». L'alto ufficiale assicura che i soldati Usa e le forze governative «controllano ormai il 50% di Baghdad». Si

potrebbe obiettare che, a più di quattro anni dalla conquista di Baghdad (9 aprile 2003), le forze statunitensi si vantano di avere sotto il loro controllo metà della città ma per smentire l'ottimismo del generale basta elencare alcuni dati diffusi dal Pentagono poche ore dopo le dichiarazioni del generale Odierno. Nel mese di giugno la media degli attacchi contro le forze della coalizione e contro i civili, è stata più alta rispetto allo stesso mese del 2003 quando appunto l'occupazione del paese era agli inizi. Il numero degli attentati è in con-

tinuo aumento (in special modo negli ultimi quattro mesi), in giugno gli episodi di violenza sono stati 5335, il 2,5% in meno rispetto ad ottobre 2006 e qualcosa in meno rispetto a maggio (5365) ma, considerando che giugno a 30 giorni, la percentuale è stata più alta in questo mese con una media di 177,8 attacchi al giorno contro i 176,5 di ottobre e i 173,1 di maggio. Rispetto ad un anno fa, cioè al mese di giugno del 2006, la media è salita del 46%. Ma il dato più inquietante per l'amministrazione Usa ed i vertici militari riguarda gli obiettivi della violenza: il numero degli attacchi contro le forze americane è infatti aumentato in un solo mese del 7%. Non solo dunque la coalizione a guida Usa non controlla il territorio, ma le forze della guerriglia e del terrorismo sono all'offensiva. Nella provincia di Diyala, che confina a nord con quella di Baghdad, la rete di Al Qaeda ha inflitto un terribile smacco alle forze Usa e governa-

tinuo aumento (in special modo negli ultimi quattro mesi), in giugno gli episodi di violenza sono stati 5335, il 2,5% in meno rispetto ad ottobre 2006 e qualcosa in meno rispetto a maggio (5365) ma, considerando che giugno a 30 giorni, la percentuale è stata più alta in questo mese con una media di 177,8 attacchi al giorno contro i 176,5 di ottobre e i 173,1 di maggio. Rispetto ad un anno fa, cioè al mese di giugno del 2006, la media è salita del 46%. Ma il dato più inquietante per l'amministrazione Usa ed i vertici militari riguarda gli obiettivi della violenza: il numero degli attacchi contro le forze americane è infatti aumentato in un solo mese del 7%. Non solo dunque la coalizione a guida Usa non controlla il territorio, ma le forze della guerriglia e del terrorismo sono all'offensiva. Nella provincia di Diyala, che confina a nord con quella di Baghdad, la rete di Al Qaeda ha inflitto un terribile smacco alle forze Usa e governa-

tinuo aumento (in special modo negli ultimi quattro mesi), in giugno gli episodi di violenza sono stati 5335, il 2,5% in meno rispetto ad ottobre 2006 e qualcosa in meno rispetto a maggio (5365) ma, considerando che giugno a 30 giorni, la percentuale è stata più alta in questo mese con una media di 177,8 attacchi al giorno contro i 176,5 di ottobre e i 173,1 di maggio. Rispetto ad un anno fa, cioè al mese di giugno del 2006, la media è salita del 46%. Ma il dato più inquietante per l'amministrazione Usa ed i vertici militari riguarda gli obiettivi della violenza: il numero degli attacchi contro le forze americane è infatti aumentato in un solo mese del 7%. Non solo dunque la coalizione a guida Usa non controlla il territorio, ma le forze della guerriglia e del terrorismo sono all'offensiva. Nella provincia di Diyala, che confina a nord con quella di Baghdad, la rete di Al Qaeda ha inflitto un terribile smacco alle forze Usa e governa-

**IL CORSIVO**  
\*\*\*

*Uno spot per vincere la guerra*

Il 10 luglio la Casa Bianca ha diffuso un documento che elenca 13 «miti» da sfatare in merito alla guerra in Iraq. Il «mito numero Uno» - recita il documento - è che la «guerra in Iraq è stata persa». Nulla di più falso - dice la Casa Bianca - «né i nostri generali, né l'ambasciatore a Baghdad sono di questa opinione». Ma da questa e da altre iniziative emerge invece la preoccupazione, per non dire la disperazione, della dirigenza Usa per come vanno le cose in Iraq dove, alla data di ieri, sono caduti 3620 soldati. Angosciati per quanto accade, i capi dell'esercito americano hanno preso una singolare iniziativa. I generali Usa si sono rivolti alla Rand Corporation, una delle società di ricerca ed analisi più importanti del mondo, allo scopo di ricevere consigli sulle strategie da seguire in Iraq, ma anche in Afghanistan. Ebbene, dopo aver analizzato la situazione, i cervelloni della Rand hanno sentenziato che la soluzione sta nel «marketing». «Le parole non bastano - dicono - occorre conquistare il consenso delle popolazioni, sviluppare la conoscenza del «marchio» e dell'immagine delle forze armate, suddividere (segmentare, secondo la traduzione dall'inglese) l'opinione pubblica irachena e afghana al fine di indirizzare messaggi specifici a ciascun gruppo». Un'idea della Rand è quella di coinvolgere gli iracheni più «sviluppati» incoraggiando blog e comunità Web. Ma la carta migliore della Rand è un'altra: la Volvo - dice - vende molte auto perché ha azzeccato la pubblicità diffondendo spot che associano la guida di una vettura ad una sensazione di «sicurezza». Magari, ci permettiamo di suggerire, anche una mano di vernice metallizzata sui tank potrebbe essere utile per affermare la nuova strategia di marketing a Baghdad.

Toni Fontana

## In India vince Pratibha Patil, la candidata di Sonia Gandhi sarà la prima presidente

A 72 anni la chiacchierata leader diventa capo di Stato con il 65% dei consensi: «E una vittoria dei principi che sono stati confermati dal nostro popolo indiano»



La Presidente indiana Pratibha Patil Foto Ap

di Virginia Lori

**L'INDIA** ha la sua prima presidente della repubblica Pratibha Patil 72 anni, leader del partito del Congresso, amica e grande sostenitrice di Indira Gandhi (ed ora di sua nuora Sonia), è stata eletta con ampio margine in quella che la stampa indiana definisce l'elezione più difficile della storia indiana. Sonia Gandhi ha puntato molto su Patil, imponendola sia al suo partito che alla Nda, l'alleanza che lei guida e che

governa in India. La neopresidente, che è stata l'unica donna a ricoprire l'incarico di governatrice di uno Stato, il Rajasthan (uno di più grandi e importanti dell'India), si porta dietro un codazzo di polemiche e accuse, legate a questioni storiche, politiche e anche giudiziali. Pratibha Patil è nata nel partito del Congresso ed ha avuto un ruolo chiave nell'imposizione dello stato di emergenza dichiarato da Indira Gandhi nel 1975. Rajiv Gandhi, figlio di Indira e marito di Sonia, la fece eleggere nel parlamento del Maharashtra. Da lì la carriera della Patil è stata sempre in ascesa, fino alle

presidenziali nelle quali, con uno scarto notevole, ha vinto contro Bhairon Singh Shekhawat, candidato della destra e vicepresidente nei passati cinque anni. Per lei hanno votato 2931 dei 4380 grandi elettori che si sono recati alle urne, portando lo scarto a oltre 300 mila voti, visto che in India il voto dei parlamentari dei governi locali vale in proporzione al numero dei loro elettori. Ma le polemiche l'hanno accompagnata per tutta la difficile campagna elettorale durata un mese. Ha cominciato lei, con una gaffe, inimicandosi parte della popolazione da dichiarare che l'usanza di portare il velo per le donne musulmane è stata introdotta nel Pa-

ese per difendere le stesse durante le invasioni dei Moghul, in altre parole, per «proteggere le donne indù dagli stupratori musulmani». L'opposizione di centro destra, guidata dal Bip ma dalla quale si sono dissociati i nazionalisti dello Shiv Sena che hanno votato per Patil, essendo anche loro del Maharashtra, ha messo sul tappeto una serie di accuse e di scandali nei confronti della neo presidente della repubblica indiana. Contro di lei ci sono accuse di bancarotta, derivate dal fallimento di una sua banca. Patil, inoltre, è accusata di aver sottratto fondi pubblici in Rajasthan. Ma non basta. Alla ribalta è tornata anche l'accusa di istiga-

zione al suicidio mossa nei confronti del marito, Devi Singh Shekhawat. Una insegnante si suicidò nel 1998 e in un biglietto scrisse che la colpa del gesto era da attribuire a Devi Singh Shekhawat. Accusa di omicidio invece per il fratello di Patil che sarebbe responsabile della morte di un leader del Congresso. «È una vittoria dei principi che sono stati confermati dal nostro popolo indiano», ha detto Patil alla notizia dell'elezione, Sonia Gandhi, vera artefice della vittoria di Pratibha Patil, si è dichiarata molto contenta dell'elezione di una donna nell'anno del 60mo anniversario della repubblica indiana.

l.fon